

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO AMBIENTALE DELLE RAFFINERIE E DELLE CENTRALI ELETTRICHE

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 2004

Presidenza del vice presidente MULAS

INDICE**Audizione del Direttore generale per l'energia e le risorse minerarie
del Ministero delle attività produttive**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>	* GARRIBBA	Pag. 6, 9, 10
* MONCADA (UDC)	6, 9		

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il direttore generale per l'energia e le risorse minerarie del Ministero delle attività produttive, professor Sergio Garribba.

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale per l'energia e le risorse minerarie del Ministero delle attività produttive

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale delle raffinerie e delle centrali elettriche, sospesa nella seduta del 7 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del professor Sergio Garribba, direttore generale per l'energia e le risorse minerarie del Ministero delle attività produttive, che ringrazio per aver accolto il nostro invito e al quale cedo immediatamente la parola.

GARRIBBA. Signor Presidente, senatori, vi ringrazio per l'invito. Come direttore generale per l'energia e le risorse minerarie del Ministero delle attività produttive intendo fornire un contributo alla vostra indagine conoscitiva sull'impatto ambientale delle raffinerie e delle centrali elettriche muovendo da alcune considerazioni sull'organizzazione del settore elettrico e la sua evoluzione, per passare successivamente alla descrizione della regolamentazione ambientale ad esso applicata e delle conseguenze che ne derivano per l'ambiente. Proseguirò poi con considerazioni analoghe per quanto riguarda il settore della raffinazione del petrolio.

Il settore elettrico nazionale è in una fase di forte cambiamento normativo e strutturale conseguente anche alla necessità di far fronte ad una situazione critica emblematicamente rappresentata dalle due interruzioni del servizio del 23 giugno e del 28 settembre dell'anno scorso.

La crescita della domanda di energia elettrica negli ultimi anni è stata superiore alle previsioni. Nel solo 2003 essa è cresciuta del 3,2 per cento rispetto all'anno precedente. L'energia prodotta ha sfiorato i 320 TWh, mentre il picco di domanda estiva è stato di oltre il 4 per cento superiore a quello dell'anno precedente.

La capacità di generazione è insufficiente per disporre di un adeguato margine di riserva per la copertura del fabbisogno elettrico.

Il Governo ha fronteggiato la situazione di carenza di capacità generativa con l'emanazione di decreti-legge che hanno consentito di avviare delle procedure per l'autorizzazione alla costruzione di nuove centrali elettriche attraverso un procedimento autorizzativo unico relativo agli impianti termoelettrici con potenza superiore ai 300 MW termici. Agli impianti termoelettrici con potenza inferiore ai 300 MW termici provvedono le amministrazioni regionali e provinciali.

Ai decreti che hanno consentito l'accelerazione dei processi autorizzativi ai fini della realizzazione di nuove centrali si sono aggiunte altre misure atte a garantire nel breve termine l'adeguatezza e la sicurezza del sistema elettrico nazionale mediante i cosiddetti pagamenti per le capacità di generazione che si rendono disponibili; misure atte a sviluppare nuove capacità di interconnessione con l'estero; misure atte a meglio gestire la domanda di energia elettrica e a distribuire il carico.

Va ricordato che, oltre alla realizzazione di nuove centrali, incide l'incremento della capacità di importazione. È in fase di predisposizione da parte del Ministero delle attività produttive un decreto che concede ai soggetti privati la possibilità di realizzare nuove linee di interconnessione con l'estero segnatamente in corrente continua.

Come risultato degli sforzi di cui ho detto, a partire dal 2002 sono stati fino ad oggi conclusi presso il Ministero delle attività produttive 35 procedimenti autorizzativi per circa 19.300 MW complessivi di nuova potenza elettrica (faccio notare che la potenza elettrica nominale installata nel Paese è di 70.000 MW elettrici, quindi siamo di fronte ad un rinnovo del parco di generazione nazionale). Dei 19.300 MW che ho citato, circa 16.500 MW sono relativi a nuovi impianti (24 iniziative), mentre i restanti 2.800 MW consistono in ammodernamenti e ripotenziamenti di impianti esistenti.

Per quanto concerne i progetti in corso di valutazione, sono attualmente in esame presso la mia direzione generale più di 70 procedimenti relativi a richieste di autorizzazione alla costruzione o al ripotenziamento di impianti termoelettrici sempre con potenza superiore ai 300 MW termici.

Le stime del Ministero, anche nell'ipotesi più restrittiva di calcolo basata sui soli cantieri aperti al 31 dicembre di quest'anno, portano ad una valutazione per cui almeno 10.000 MW di nuova potenza saranno disponibili al 2007, mentre tale valore dovrebbe attestarsi nel 2006 a circa 8.000 MW, scongiurando il rischio di interruzione del servizio dovuto a mancanza di capacità di generazione. Questo è uno dei risultati raggiunti dal Governo con l'apporto del Parlamento e delle norme dallo stesso approvate.

L'aumento di capacità di generazione elettrica nazionale che si consegue con l'entrata in servizio di nuovi impianti e la loro sostituzione a impianti obsoleti dovrebbe rendere possibili: la diminuzione dei prezzi dell'energia elettrica, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, la diminuzione dell'impatto ambientale nella produzione di energia elettrica. È questo il tema che vogliamo affrontare.

L'impatto ambientale dovuto alla nuova potenza elettrica richiede innanzi tutto una proiezione per quanto riguarda la potenza elettrica che negli anni futuri potrà essere installata. A questo riguardo è significativa la tavola al punto 11 della relazione. Per quanto riguarda l'impatto ambientale si rileva che la nuova potenza installata sarà costituita nella quasi totalità da impianti a ciclo combinato a gas naturale, i quali presentano rendimenti superiori di almeno 13 punti percentuali qualora li paragoniamo agli impianti esistenti alimentati a gas naturale e rendimenti superiori di ben 17 punti percentuali se paragonati agli impianti esistenti alimentati ad olio combustibile. Nel caso di sostituzione del gas all'olio combustibile, al vantaggio ambientale derivante dal più alto rendimento energetico si somma quello delle minori emissioni specifiche del gas metano rispetto al petrolio; emissioni specifiche che sono più facili da trattare e di minore entità per unità calorica.

Volendo esprimere il beneficio ambientale della nuova potenza elettrica, nell'ipotesi che 15.000 MW di cicli combinati a gas naturale sostituiscano una equivalente potenza ad olio combustibile, si avrebbero i risultati che sono mostrati nella tavola di cui al punto 13.

Per quanto riguarda la regolamentazione ambientale del settore elettrico, va ricordata la normativa di riferimento del settore relativa alle emissioni in atmosfera, ai rifiuti solidi e alle acque. L'attenzione prevalente è nei confronti delle emissioni in atmosfera. I limiti a tali emissioni, previsti dal decreto del Ministro dell'ambiente dell'8 maggio 1989, saranno adeguati attraverso l'attuazione della direttiva europea concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione; questa direttiva europea ne sostituisce una di analogo argomento del 1988. Lo schema di decreto legislativo di attuazione della nuova direttiva europea è stato inviato nelle scorse settimane dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio al nostro Ministero e al Ministero della salute; riteniamo di poterlo approvare entro un ristretto periodo di tempo, in quanto a un primo esame effettuato congiuntamente agli operatori del settore non sembrano emergere particolari problemi.

Tenuto conto dell'imponente sforzo di rinnovo del parco di generazione elettrica, ci troveremo negli anni venturi – il 2010 può essere assunto come riferimento – di fronte ad una riduzione complessiva delle emissioni di inquinanti atmosferici rispetto alla situazione precedente. La riduzione avviene in modo graduale nel tempo. Invito a prendere visione della tabella riportata al punto 22 della relazione da me consegnata, da cui emerge come le emissioni di ossido di zolfo e di ossido di azoto delle centrali elettriche sono state storicamente più che dimezzate. In questo caso gli anni di riferimento sono il 1980 e il 2002. L'andamento è destinato a proseguire nel tempo. Possiamo constatare che, per quanto riguarda le centrali dell'ENEL S.p.A., che è il maggior operatore nazionale con il 50 per cento della produzione elettrica, le emissioni di polveri sono passate da 19.000 tonnellate nel 1999 a 6.000 tonnellate nel 2002, con una diminuzione di circa il 70 per cento. Nelle centrali dell'Edison S.p.A. le

polveri sono passate da 910 tonnellate nel 1998 a 401 tonnellate nel 2002. Quindi si tratta effettivamente di diminuzioni impressionanti. D'altronde, se non ci trovassimo di fronte ad una riduzione dell'impatto ambientale così significativa, anche i processi di autorizzazione delle nuove centrali di generazione incontrerebbero difficoltà a livello locale.

Un punto importante è rappresentato dalle emissioni di anidride carbonica. Ai sensi della delibera del CIPE del 19 dicembre 2002, le emissioni di gas ad effetto serra nel settore termoelettrico nel 2000 ammontavano a circa il 29 per cento del totale nazionale, pertanto poco meno di un terzo. È stato proposto in questi giorni un Piano nazionale di assegnazione dei diritti ad emettere gas con effetto serra alla Commissione europea e ci attendiamo che la Commissione, nel corso delle discussioni che svolgiamo in maniera congiunta anche con il Ministero dell'ambiente, voglia approvarlo quanto prima.

Comunque, al di là del Piano nazionale, possiamo constatare che gli andamenti previsti per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica per kWh prodotto in Italia sono riportati al punto 27 della relazione. Anche in questo caso, si può constatare come le riduzioni siano significative, per cui ad un valore che nel 1990 era pari a 570 grammi di anidride carbonica per kWh nel 2010 ci attendiamo corrispondano 455 grammi per la parte termoelettrica del parco nazionale. Ci troviamo di fronte ad una crescita della domanda e quindi il volume complessivo delle emissioni potrà anche essere superiore.

MONCADA (*UDC*). Scusi l'interruzione, ma questo dato mi ha colpito perché mi risulta che, con le nuove licenze previste per le centrali oltre i 300 megawatt, sia previsto anche l'uso del carbone. Questo naturalmente comporta impianti di desolfurazione molto complessi e quindi anche una grande quantità di anidride carbonica. Nel corso della sua esposizione lei ha detto che nei prossimi anni ci si sarebbe aspettato un aumento di produzione di anidride carbonica, mentre dal dato ora riportato vedo che invece essa diminuisce. Questo dipende dal fatto che si immagina di fare riferimento anche all'intervento delle piccole centrali, cioè ad un insieme di piccole cogenerazioni, e di non limitarsi quindi soltanto alle grandi centrali?

GARRIBBA. Rispondo immediatamente a questa domanda. Il nuovo parco di generazione termoelettrica è formato essenzialmente da impianti a ciclo combinato e da impianti con utilizzo di gas naturale che, come dicevo, hanno rendimenti molto elevati. L'ultimo impianto che è stato approvato ha un rendimento di circa il 58 per cento. Accanto a questi impianti ce ne sono alcuni altri termoelettrici che funzioneranno con carbone in quanto abbiamo un *mix* di nuovi impianti di generazione termoelettrici ed il *mix* complessivo ha ancora un rendimento molto alto. A questi rendimenti alti corrispondono emissioni specifiche per kWh più basse di quanto non accadeva in passato con l'olio combustibile e il carbone. Non prevediamo un aumento significativo del ricorso al carbone, che ri-

marrà più o meno stazionario nel nostro futuro, ma la produzione di energia elettrica è destinata ad aumentare perché, anche a seguito delle nuove installazioni sia per uso domestico che per uso industriale che impiegano energia elettrica, la situazione ci induce a ritenere che nel nostro Paese ci sarà un aumento della domanda nei prossimi anni. L'incremento sarà superiore al 2 per cento per anno.

Accanto a questo – dato che vogliamo parlare di tutti gli impianti di generazione e rispondendo all'altra domanda – vanno citati gli impianti di generazione con potenza inferiore ai 300 MW. Molte volte si tratta impianti di cogenerazione che appartengono ai sistemi di distribuzione. Vi sono poi gli impianti che utilizzano fonti rinnovabili di energia. Le emissioni di queste ultime sono estremamente ridotte, tranne i casi di utilizzo come combustibile delle biomasse, in cui vi sono emissioni di anidride carbonica. Questi impianti contribuiscono però in modo significativo, ma non determinante, ai valori complessivi che ho appena citato.

Infine ritengo sia opportuno soffermarsi per quanto riguarda le relazioni con le realtà locali, con le amministrazioni locali, sull'incidenza delle cosiddette certificazioni degli impianti nel sistema europeo di ecogestione denominato EMAS (*Eco Management and Audit Scheme*). Al 31 maggio di quest'anno 34 grandi centrali elettriche italiane hanno aderito a questo schema che consente una certificazione e una trasparenza completa e migliora decisamente il rapporto con le comunità locali.

L'altro settore di cui vorrei parlare è quello della raffinazione del greggio. Tale settore è rappresentato oggi in Italia da 17 raffinerie aventi una capacità di raffinazione primaria di 100 milioni di tonnellate di petrolio greggio. In ambito europeo, tale capacità colloca l'Italia al secondo posto dopo la Germania e prima di Francia e Gran Bretagna. Le raffinerie del nostro Paese hanno un valore strategico nell'approvvigionamento complessivo petrolifero dei Paesi sviluppati appartenenti all'area OCSE e servono sia il mercato europeo sia quello americano, quindi rappresentano una componente importante nella sicurezza energetica del nostro Paese.

Il settore petrolifero ha attraversato un lungo periodo di ristrutturazione a motivo dell'ingresso di nuove tecnologie e delle variazioni delle qualità dei greggi. Ciò ha comportato una riduzione delle unità produttive e delle capacità di distillazione primaria del settore, pertanto nel periodo 1975-2004 si è passati da 148 a 100 milioni di tonnellate di greggio raffinato all'anno. Contemporaneamente è aumentato il grado di utilizzo degli impianti esistenti: il miglioramento è stato impressionante passando dal 67 per cento del 1975 al 95 per cento del 2003.

La componente ambientale ha assunto un ruolo sempre maggiore e ciò è testimoniato dalla composizione degli investimenti che vengono effettuati nel settore: sui circa 12 miliardi di euro investiti nel decennio 1991-2001, circa la metà erano destinati a finalità di carattere ambientale.

Grazie a questi processi di ristrutturazione il nostro settore petrolifero si presenta tecnologicamente all'avanguardia rispetto agli analoghi settori degli altri Paesi europei, in quanto dispone di un'elevata capacità di con-

versione dei greggi pesanti in prodotti finali medi e leggeri e, sotto questo profilo, è estremamente interessante e competitivo.

All'elevato livello di capacità tecnologica del nostro sistema di raffinazione ha contribuito anche la realizzazione all'interno delle raffinerie di centrali elettriche di grande dimensione che utilizzano come combustibile il gas prodotto della gassificazione degli idrocarburi più pesanti (il cosiddetto «tar»). Questi impianti sono stati incentivati a valere sul provvedimento n. 6 del Comitato interministeriale prezzi dell'aprile 1992.

Per le prospettive future il tratto saliente del settore sarà costituito: da una drastica riduzione della domanda di prodotti pesanti (la domanda di olio combustibile dovrebbe scendere); dal diffondersi dei combustibili con contenuto di zolfo e di altri inquinanti molto restrittivi (le cosiddette benzine riformate); da una diminuzione complessiva della domanda di prodotti petroliferi nel mercato nazionale ed europeo, almeno di prodotti petroliferi che vengono generati all'interno del sistema a motivo dell'ingresso di raffinati provenienti dall'esterno.

In questo quadro evolutivo, il settore petrolifero dovrà ulteriormente modificare i cicli di raffinazione e dovrà investire in nuove tecnologie per mantenere la sua competitività. Richiamo alla vostra attenzione la tabella di cui al punto 42 per quanto riguarda la domanda dei principali prodotti petroliferi fino all'anno 2010.

Per quanto riguarda le emissioni di inquinanti delle raffinerie, va dato atto al settore di essere riuscito a diminuirle in modo significativo; mediamente la riduzione evidenziata nella tabella al punto 44 è del 50 per cento se si confrontano gli anni 1994 e 2002.

Anche per le emissioni di anidride carbonica il settore della raffinazione è soggetto all'applicazione della direttiva europea 2003/87/CE e quindi è inserito nello Schema di piano nazionale di assegnazione in cui è previsto un valore praticamente costante delle emissioni di anidride carbonica, anche perché questo settore non si presta ad una riduzione fino a quando non ci saranno tecnologie diverse di cattura dell'anidride carbonica. Dobbiamo dire che si tratta di un settore a significativo rischio ambientale, quindi si applica il decreto legislativo n. 384 del 1999, il cosiddetto «Seveso 2».

Diversamente dal settore elettrico, per il quale la legge n. 55 del 2002 stabilisce che temporaneamente l'autorizzazione rilasciata dal Ministero delle attività produttive comprenda l'autorizzazione ambientale integrata, al settore della raffinazione sarà presto applicato il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 372, che prevede per gli impianti una autorizzazione ambientale integrata che deve essere rilasciata sulla base delle migliori tecniche disponibili, le BAT dall'acronimo inglese *best available techniques*.

Dopo la pubblicazione delle linee guida applicative delle migliori tecniche disponibili, che sarà assicurata con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro delle attività produttive e con il Ministro della salute, tutti gli impianti petroliferi dovranno quindi dotarsi di un'autorizzazione ambientale integrata per la riduzione dell'inquinamento in tutti i comparti ambientali. L'applicazione

delle migliori tecniche disponibili contribuirà indubbiamente ad una diminuzione del carico inquinante delle lavorazioni petrolifere sull'ambiente, carico già sensibilmente diminuito nel corso degli ultimi anni.

Sono disponibili alcuni allegati con tavole contenenti dati dettagliati circa la capacità di raffinazione e le centrali termoelettriche per le quali sono state rilasciate autorizzazioni nel corso degli anni 2002, 2003 e 2004. È anche disponibile il piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione di gas ad effetto serra nazionale, che è stato presentato alla Commissione europea ed è in corso di discussione.

Signor Presidente, senatori, ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Garribba per la sua esposizione introduttiva.

MONCADA (*UDC*). Innanzi tutto ringrazio il professor Garribba per la sua relazione molto chiara ed esaustiva.

Avanzo qualche dubbio sul «modesto incremento di anidride carbonica del settore della raffinazione, perché l'Europa ha portato praticamente le benzine a zolfo zero». Penso invece che l'incremento delle emissioni di anidride carbonica nel settore della raffinazione possa essere superiore al previsto. Le modalità di cattura dell'anidride carbonica cui accennava sono estremamente vaghe; alcune proposte di grande rilievo avanzate da miei colleghi si sono rivelate utopistiche.

Lei ha appena accennato al problema delle fonti energetiche alternative. Tralasciando i settori idroelettrico o geotermico, che sono molto validi, ma che attualmente considero acquisiti poiché fanno parte del patrimonio nazionale, vorrei sapere come si sta muovendo materialmente il Ministero delle attività produttive in questo ambito.

GARRIBBA. La ringrazio per la sua domanda che richiede una risposta articolata.

Le fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica vengono promosse attraverso il meccanismo dei cosiddetti certificati verdi: si impone l'obbligo che la nuova produzione di energia elettrica sia accompagnata da una produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili. L'obbligo era pari al 2 per cento ma ora, con il decreto legislativo di attuazione della nuova direttiva europea di regolazione delle fonti rinnovabili, è stato incrementato dello 0,35 per cento per anno. Sono pertanto in corso di costruzione, proprio a motivo di questo obbligo, impianti che utilizzano fonti rinnovabili. Non conosco i dati esatti perché ci devono ancora essere forniti dalle amministrazioni regionali; riteniamo però che si possa parlare di un migliaio di MW elettrici. Alcuni di questi impianti incontrano difficoltà di insediamento a motivo del loro impatto ambientale e della loro visibilità. Lo sforzo è significativo e riteniamo che vada in qualche modo portato avanti.

Devo però dire che i certificati verdi non sono l'unico strumento che deve essere impiegato per promuovere la generazione di energia elettrica

con fonti rinnovabili, anche perché essi agiscono in modo indiscriminato, non consentono la promozione di tecnologie assolutamente innovative, come le tecnologie fotovoltaiche e solari. Per queste tecnologie è necessario prevedere incentivi diversi, eventualmente attraverso meccanismi di gara o progetti unici dimostrativi; e tra questi vorrei includere il «Progetto Archimede» promosso dall'ENEA.

Tra le fonti rinnovabili di energia troviamo gli impianti che utilizzano i rifiuti cosiddetti urbani, cioè la termovalorizzazione dei rifiuti, che rientra nel 2 per cento circa di cui ho già parlato. È fortemente incentivata e voluta da molte amministrazioni comunali che trovano difficoltà nel collocare i rifiuti urbani in discariche aperte. Vi è quindi una motivazione aggiuntiva sufficientemente forte. Nel caso dei rifiuti urbani il cosiddetto certificato verde si aggiunge ad altri incentivi, vale a dire il costo negativo del rifiuto che viene proposto come combustibile degli impianti di termovalorizzazione.

Ho descritto la situazione di fonti rinnovabili a grandissime linee, ma devo dire che anche per gli impianti di grandi derivazioni idroelettriche è previsto che alla scadenza delle concessioni – che avverrà già dal 2010 – siano proposti dei piani di rinnovo dei bacini, di ristrutturazione ed eventualmente di restituzione dei bacini alle comunità che li hanno ospitati. Tutto ciò è legato al processo di rinnovo delle concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche.

PRESIDENTE. Tra le fonti rinnovabili rientrano anche i parchi eolici. Questi avranno un significativo sviluppo oppure no?

Inoltre, è stato detto che l'Italia ha una capacità di raffinazione primaria complessiva di circa 100 milioni di tonnellate di petrolio greggio e che in ambito europeo si colloca dopo la Germania, ma prima di Francia e Gran Bretagna. Questo significa che questi Paesi consumano di meno oppure che importano prodotti già raffinati?

GARRIBBA. Paesi come la Francia e la Gran Bretagna importano sicuramente prodotti raffinati. L'Italia in passato si è molto impegnata nella chimica primaria, che poi è uscita in larga misura dall'orizzonte produttivo nazionale; le raffinerie italiane sono collocate sulle grandi rotte petrolifere che collegano il Medio Oriente agli Stati Uniti e agli altri Paesi europei e quindi si trovano in una posizione favorevole. Riteniamo che queste raffinerie abbiano anche un valore strategico per l'approvvigionamento nostro così come degli altri Paesi europei e degli stessi Stati Uniti d'America. Numerosi prodotti raffinati leggeri quest'anno sono stati trasferiti negli Stati Uniti d'America. Il mercato americano ha infatti subito, anche per una serie di eventi meteorologici, una diminuzione della capacità di raffinazione complessiva e quindi le nostre raffinerie hanno agito come equilibratore del mercato. Sono cambiati i flussi, è cambiato il tipo di greggio, ma l'importante è che le nostre raffinerie vengano ristrutturate e conservate, anche perché avere questi impianti può rappresentare un motivo di

orgoglio per il nostro Paese; è però fondamentale che essi siano assolutamente compatibili da un punto di vista ambientale.

Tra le fonti rinnovabili di energia vi sono certamente i parchi eolici; un parco eolico importante era – e lo è tuttora – previsto in Sardegna. Va tuttavia notato che, a fronte di questo parco eolico, è anche necessario che l'isola sia adeguatamente connessa con il continente; il cavo di interconnessione ha una capacità limitata che deve essere – noi riteniamo – assolutamente potenziata, in modo da consentire all'isola di godere di una situazione di privilegio, nel momento in cui produce energia con fonti rinnovabili, e di sicurezza, qualora questa energia non sia disponibile dato che, come tutti sanno, l'energia eolica è intermittente.

Voglio concludere precisando che noi siamo a disposizione per chiarimenti e informazioni, anche perché il sistema energetico nel nostro Paese è in una fase di profondo cambiamento. Noi intendiamo rinnovarlo nel lungo periodo e in prospettiva possiamo fare riferimento ad un termine situato tra il 2010 ed il 2015 per renderlo competitivo con gli altri sistemi principali.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

